

Rifiuti al porto, da oggi il via alle analisi

Ieri il sopralluogo di Montemurro e Bonavitacola: si parte da 33 container. Monitoraggi dei vigili del fuoco, esclusa l'Arpac

di Carmine Landi

“Di Venere o di Marte non si sposa né si parte”, recita uno dei mille detti che arricchiscono il folto baule d'italiche credenze popolari. Gli investigatori della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Potenza, però, non sono superstiziosi e hanno scelto l'ultimo martedì di marzo per dare il via alle operazioni di caratterizzazione dei rifiuti della discordia, ammassati nei 213 container rimpatriati dalla Tunisia, che da 34 giorni giacciono nel terminal della “Amoruso”, al porto di Salerno.

Prenderanno il via oggi, meteo permettendo, le verifiche che dovranno attribuire un nome - anzi, un numero, di quelli che corrispondono al “Cer”, Codice europeo dei rifiuti, che servirà a tracciare la strada dello smaltimento - al pattume che un anno e mezzo fa prese a partire - col beneplacito degli uffici regionali, che si rivolsero ad un errato interlocutore istituzionale - dai capannoni della “Sra” di Polla in direzione del molo di Sousse, nel ventre della Tunisia, prima del terremoto giudiziario che ha portato all'arresto l'ex ministro dell'Ambiente del Paese nord-africano ed ha indotto alla latitanza il titolare della “Soreplast”, la ditta dall'altra parte del Mediterraneo che, stipulando un contratto con il legale rappresentante dell'impresa valdianese (**Antonio Cancro** , oggi indagato insieme ai proprietari della “Sra”, i fratelli **Alfonso e Federico Palmieri**), s'erano impegnati a trattare degli scarti di lavorazione della differenziata all'interno della loro piattaforma. «Fantasma», avrebbero detto poi i funzionari tunisini.

Passato - al vaglio degli inquirenti - d'una lunga storia, il cui presente è scandito da una nuova fase, pianificata ieri mattina nel corso di un'ispezione al porto di Salerno: c'erano **Vincenzo Montemurro** , pm della Dda di Potenza titolare dell'inchiesta, il vicepresidente della giunta regionale **Fulvio Bonavitacola** , la rup del procedimento, **Liliana Monaco** , ed i tecnici di “EcoAmbiente”, la società partecipata dell'Ente d'Ambito dei rifiuti.

S'inizierà oggi: come richiesto dalla difesa, l'Arpac non ci sarà. Le prime operazioni, coordinate

dai consulenti della Procura - alla presenza d'un esperto nominato dalla “Sra” - e dai vigili del fuoco di Salerno, consisteranno nell'apertura d'un campione di cassoni. Trentatré ma se sarà possibile ne saranno visionati di più. Una prima indagine oculare (non ancora una caratterizzazione *strictu sensu*), per fugare i dubbi (alimentati da un dossier fotografico che la Procura nazionale Antimafia ha fatto sapere d'aver ricevuto dalle autorità tunisine) circa la presenza di scarti di lavorazione dei rifiuti ospedalieri all'interno dei container ed appurare che la natura del pattume corrisponda al “19.12.12”, Cer dei materiali misti derivanti dal trattamento della differenziata. I caschi rossi eseguiranno pure la radiometria - per verificare l'assenza di radioattività - e analisi per accertare la mancanza di vapori o liquidi tossici. Le operazioni proseguiranno per diversi giorni: poi le autorità giudiziarie dovranno decidere se i rifiuti andranno stoccati temporaneamente al sito militare di Persano di Serre o portati direttamente all'impianto di smaltimento. Ipotesi, quest'ultima, che troverebbe il favore dei cittadini della Piana del Sele ma non dei vertici regionali, che riferiscono di sostenere costi da 20mila euro al giorno per un banchinaggio i cui tempi, se s'andasse direttamente alla piattaforma di destino, inevitabilmente si dilaterrebbero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I container ricolmi di rifiuti ammassati da 34 giorni al porto di Salerno